

Marocco, vincono i nazionalisti Islamici secondi

A sorpresa il partito dell'indipendenza supera il Pjd. Alle urne solo il 41%

di Toni Fontana

LA TRAVOLGENTE vittoria degli islamici non c'è stata e gran parte dei marocchini, la maggioranza, non è andata a votare. Questi sono i primi e ancora incerti risultati trapelati ieri da Rabat. Secondo i primi dati diffusi ieri sera avrebbero, a sorpresa, vinto i nazionalisti del partito Istiqlal (in-

ipendenza) che sono rappresentati nel governo assieme ai socialisti. Gli islamici moderati del Pjd (Giustizia e Sviluppo) lamentano brogli e irregolarità, ma si consolano facendo notare che potrebbero diventare il primo partito. Secondo loro e secondo fonti ufficiali avrebbero ottenuto nel nuovo parlamento al massimo 40 dei 325 seggi in palio. Pochi e certamente molti di meno dei 70-80 che i sondaggi avevano già assegnato al Pjd prima

del voto. Non vi è stato nessun «tsunami islamico», nessuna vittoria trionfale. E poi, in ogni caso, il fatto che questa formazione d'ispirazione religiosa diventi la prima forza nel parlamento non significa che sarà rappresentata nel governo. In Marocco infatti è il re a decidere e ad indicare il premier ed i ministri-chiave. Nel 2002 il sovrano Mohamed VI scelse per la guida del gover-

I vincitori sono rappresentati nel governo assieme ai socialisti

no Driss Jettu che non era stato eletto tra i deputati e non si era schierato con alcun partito. Oggi sarà possibile fotografare con maggiore precisione il responso delle urne, ma fin da ieri è possibile avanzare alcune interpretazioni. Gli islamici avrebbero dunque perso. Ma non sempre le sconfitte ai numeri coincidono con quelle politiche. Il re ad esempio, fin da quando è salito sul trono di Rabat, si è presentato come un riformatore illuminato. Mohamed VI vuol essere «il re cittadino», ha schierato il Marocco nel campo filo-Usa, ha dichiarato guerra senza quartiere al terrorismo e puntato sulle riforme e le grandi opere. Nel quadro del «processo democratico» aveva puntato sulle elezioni definendole «una tappa importante per procedere con le riforme, in special modo quella costituzionale». Il re aveva parlato di «un'occasione per consolidare la normalità democratica». Ma cinque anni fa aveva votato il 51% dei 15 milioni di elettori marocchini, mentre venerdì neppure la metà degli aventi diritto ha raggiunto i seggi. Gli islamici del Pjd che avevano punta-

to sulla lotta alla corruzione e sullo «stato sociale», cioè scuole, ospedali e lavoro, non sarebbero riusciti ad intercettare la protesta e non hanno convinto il ceto medio urbano che, solitamente, vota per i socialisti e nazionalisti, cioè per i partiti tradizionali che formano la coalizione di governo. Gli sconfitti dunque sono almeno due: il re che non ha convinto i sudditi ad andare a votare e gli islamici moderati che volevano ribaltare la situazione. Chi ha dunque vinto? Secondo molti commentatori disillusione e indifferenza sono i sentimenti prevalenti nella maggioranza degli elettori. Disoccupazione, scuola e sanità a pagamento e spesso inaccessibili rappresentano le principali preoccupa-

La scarsa partecipazione è uno smacco per il sovrano riformatore

zioni in un Paese dove è ancora molto forte l'analfabetismo. Non è un mistero che in alcune periferie siano in crescita i consensi per le predicazioni di Bin Laden. Il Pjd inoltre è solo una delle formazioni islamiche presenti in Marocco, secondo alcune fonti non è neppure il primo partito «reale». Al voto si sono presentati due piccoli partiti islamici, quello del Rinascimento e quello dell'Alternativa di civiltà. Ma il vero partito d'ispirazione religiosa è quello della Giustizia e della Carità che in molte occasioni ha dimostrato di poter mobilitare la piazza e possiede una struttura ben organizzata e presente in tutto il Paese. L'attività di questo partito, più vicino all'islam radicale, è tollerata a patto che sia discreta. Ma non è legale e i dirigenti di questa formazione non hanno potuto presentare candidati alle elezioni. Le autorità pretendono che il partito Giustizia e Carità riconosca nel re «la guida spirituale del Marocco». Una richiesta alla quale gli islamici hanno sempre opposto un secco no.



Cartelloni della campagna elettorale in Marocco Foto Ap

Maddie, indagato anche il padre

LISBONA Un lungo interrogatorio andato avanti fino a notte inoltrata. Dopo la madre anche il papà di Maddie è stato iscritto nel registro degli indagati. Gerry McCann, padre della piccola Madeleine scomparsa il 3 maggio dalla stanza dove dormiva nel residence dove era in vacanza con la famiglia, a questo punto viene ufficialmente sospettato dagli investigatori portoghesi di aver ucciso accidentalmente la bimba, facendone poi sparire il corpo. La polizia portoghese si prepara ora a portare avanti con vigore le indagini nella nuova direzione la settimana prossima. Secondo quanto avrebbe riferito Kate, la madre di Maddie, gli investigatori avrebbero proposto un patteggiamento: la confessione dell'omicidio in cambio di una pena di due anni al massimo, offerta respinta «con indignazione» dalla

donna. Gli inquirenti dovrebbero sentire nuovamente gli amici inglesi della coppia che si trovavano con loro in Algarve quattro mesi fa e non è escluso, secondo il quotidiano Journal de Noticias, che gli inquirenti si spostino in Inghilterra per interrogarli. I McCann hanno fatto sapere ieri da una persona a loro vicina che intendono restare in Portogallo ancora per qualche giorno. Poi si vedrà. Certo la situazione a Praia da Luz per loro è radicalmente cambiata. Per ora i McCann non sono sottoposti ad alcuna misura restrittiva e possono anche andare all'estero, secondo il loro avvocato, informando solo la polizia se intendono lasciare Praia da Luz per più di cinque giorni. Secondo gli amici i genitori di Maddie, dopo le accuse, si sentono «scioccati, delusi, stanchi».

Algeria, kamikaze fa strage in caserma

Almeno 30 morti. Il premier: «Vogliono sabotare la riconciliazione nazionale»

/ Algeri

UN FURGONE imbottito d'esplosivo, lo stesso che di solito portava i rifornimenti e che ieri non ha avuto difficoltà a entrare nel perimetro della caserma.

L'esplosione avvenuta intorno alle 8 del mattino ha scosso la città portuale di Dellys, ad una settantina di chilometri di Algeri, in Cabilia. Il bilancio dell'attacco kamikaze è pesante: si parla di 30 morti. Molti anche i feriti, almeno una cinquantina, diversi sarebbero in gravissime condizioni.

Le vittime sono soprattutto guardia-coste della marina algerina, investiti in pieno dall'esplosione nel momento in cui erano radunati nel cortile della caserma per l'alzabandiera. Molte anche le vittime civili, colpite dai detriti scagliati nel raggio di centinaia di metri.

Nessuna rivendicazione al momento per quello che già ora risulta essere il più sanguinoso attentato degli ultimi anni in Algeria. Gli attacchi kamikaze ad Algeri l'11 aprile scorso e a Lakhadaria l'11 luglio erano stati rivendicati dalla branca di Al Qaeda nel Ma-

ghreb, affiliata alla nebulosa di Osama Bin Laden e guidata da Abdelmalek Droukdel. Si ipotizza che la stessa matrice possa essere dietro all'attentato di ieri come a quello di giovedì scorso, quando un kamikaze si è fatto esplodere tra la folla che aspettava il presidente Abdelaziz Bouteflika in visita a Batna, nell'est dell'Algeria: una ventina allora le vittime, oltre cento i feriti.

«È un tentativo di sabotare la politica di riconciliazione nazionale da parte di coloro che hanno smarrito la retta via», ha detto ieri il premier algerino, Abdelaziz Belkhadem, sottolineando l'intenzione dello Stato di proseguire sulla strada avviata da Bouteflika per porre fine alle violenze. I terroristi, ha sottolineato il capo del governo, «non sono riusciti in 17 anni e non riusciranno mai nel loro disperato tentativo di minare la stabilità del Paese».

La regione di Dellys è adossata alla montagna di Sidi Ali Bounab, la cui folta foresta è un nascondiglio sicuro per i gruppi armati sin dai primi anni Novanta, quando in Algeria iniziarono le violenze di matrice islamica, dopo l'annullamento delle elezioni

vinte nel '92 dal Fronte islamico di salvezza. Tra le 150.000 e le 200.000 persone hanno perso la vita nelle violenze di quegli anni. Nel '99 da un'amnistia ha indotto molti ribelli a deporre le armi avviando un lento ritorno alla normalità nel Paese. Ma dal 2006 c'è stata una nuova recrudescenza degli attentati.

Dopo la strage di ieri la città di Dellys è stata isolata dall'esercito, il porto è stato chiuso. L'inchiesta per il momento ha stabilito che il furgone-bomba è stato sottratto all'autostrada che di solito riforniva la caserma: l'uomo è stato rapito poco prima dell'attentato e sostituito da un kamikaze.

Messaggi di cordoglio sono arrivati ad Algeri da diversi paesi, la Ue ha condannato «nel modo più fermo l'attentato, sostenendo gli sforzi delle autorità algerine per superare le grandi sofferenze degli ultimi decenni». Il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha espresso «dolore e preoccupazione».

In Algeria si temeva una recrudescenza di attentati, a pochi giorni dall'inizio del Ramadan (fra il 12 e il 13 settembre). Il calendario ormai fa sempre paura, quando si avvicina l'11 di ogni mese.

Kosovo, l'Europa cerca una sola voce

Summit in Portogallo. L'Italia spinge per avvicinare Belgrado ai 27. Lettera di Prodi al presidente di turno Ue

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Il destino del Kosovo rischia di prendere una china pericolosa. L'allarme è risuonato nella riunione dei ministri degli Esteri di Viana do Castelo (Portogallo) che hanno convenuto sulla necessità di mantenere a tutti i costi una posizione comune dell'Ue per evitare il precipitare della situazione e una «battuta d'arresto drammatica», come ha detto il ministro Massimo D'Alema, del processo d'integrazione europea dei Balcani. Da Belgrado, proprio ieri, è partita all'indirizzo delle Nazioni Unite l'appello del premier serbo Vojislav Kostunica: «Il nostro Paese deve far

fronte alla minaccia degli Usa che riconoscerebbero illegalmente l'indipendenza unilaterale proclamata nella provincia del Kosovo». Il primo ministro ha avvertito il Palazzo di Vetro che «l'integrità della Serbia viene minacciata» chiedendo l'assunzione di «misure appropriate» per difendere la sovranità». Il riferimento di Kostunica è, probabilmente, rivolto alle dichiarazioni di Kurt Volker, sottosegretario agli Affari europei nell'amministrazione americana: «Se il Kosovo proclamasse la propria indipendenza - ha detto - noi lo riconosceremo dal momento che

altri lo farebbero perché si tratta dell'unica soluzione per i Balcani». I ministri dei 27 non hanno mai anticipato una posizione nel caso in cui si arrivasse ad una proclamazione dell'indipendenza. Ma una serie di Paesi (tra cui Spagna, Cipro, Grecia, Ungheria, Romania e Slovacchia) guardano con ostilità la nascita di un altro micro Stato dentro l'Europa. Il francese Bernard Kouchner ha invitato a stare uniti e il tedesco Frank-Walter Steinmeier ha esortato a esperire tutte le possibilità per superare il pericoloso stallo, tra il veto russo e la spinta a decisioni unilaterali. «Il Kosovo - ha detto il commissario all'allarga-

mento, Olli Rehn - è la grande prova della nostra politica estera». D'Alema, che ha riferito di una lettera di Prodi al presidente di turno Ue, ha incalzato con la proposta di avvicinamento di Belgrado all'Ue. «Si deve cercare d'accelerare - ha affermato - il processo di avvicinamento della Serbia nello spirito di un'integrazione del Balcani occidentali che consideriamo importante per la stabilità della regione». D'Alema ha ricordato che l'Ue respinge il veto della Russia al tentativo negoziale, ma ha fatto presente che «sarebbe inopportuno l'annuncio che, qualsiasi cosa accada, il Kosovo sarà unilateralmente riconosciuto».



Monastero Camaldolese di Valledacqua
Acquasanta Terme (AP)

Ven. 14 settembre (ore 15,30 - 19,30) Sab. 15 settembre (ore 9,30 - 13,30)

LA NUOVA POLITICA idee, valori e prospettive del Partito Democratico

Nell'ambito del seminario si terranno focus group su:

DEMOCRAZIA, RAPPRESENTANZA E ORGANIZZAZIONE DEL PD
se ne discute con: Sergio Zavoli, Maria Pia Garavaglia, Fabrizio Morri, Fabrizio Giuliani, Federica Di Lascio, Fausto Raciti, Pina Picerno.
coordina: Pietro Paolo Menzietti

ECONOMIA, LAVORO, RETI SOCIALI
se ne discute con: Franca Donaggio, Piero Gasperoni, Ugo Ascoli, Tiziano Treu
coordina: Giorgio Rocchi

SCUOLA, UNIVERSITA' E NUOVI SAPERI
se ne discute con: Mariangela Bastico, Roberto Speranza, Vincenzo Vita.
coordina: Maria Pia Silla

VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI E AMBIENTE
se ne discute con: Pietro Colonnella, Renzo Lusetti, Renato Galeazzi, Luciano Nobili, Massimo Pintus
coordina: Giuseppe Buondonno

ENTI LOCALI E FEDERALISMO FISCALE
se ne discute con: Alessandro Pajno, Fabio Sturani, Palmiro Ucchiali, Roberto De Angelis, Sergio Fabiani.
coordina: Mario Lazzari

Interventi programmati:

Cinzia Andreucci, Franco Antonini, Giulia Bulgini, Carlo Buttaroni, Mario Cavallaro, Massimo Cellai, Don Angelo Fanucci, Giovanni Feliziani, Giulia Lauri, Ivana Marcantoni, Marco Marconi, Lella Massari, Francesco Soro, Rappresentanti locali della Sinistra Giovanile e dei giovani della Margherita.

Coordinamento organizzativo M. Giulia Parlamenti 3495421965, Rossella Moscardelli 3476581180

Rete dei Cittadini per l'Ulivo delle Marche